

**DELLO STATO
PRESENTE DELLA R.
CHIESA DEL SS.
SUDARIO IN ROMA
DEL CANONICO...**

Giuseppe Croset-Mouchet



DELLO STATO PRESENTE

OPERA

R. CHIESA DEL SS. SUDARIO
IN ROMA

DEL CANONICO

GIUSEPPE GROSET-MOUCHEZ

MEMBRO DELL'UNIONE DI S. ANTONIO

CANONICO DELLA Cattedrale d'ITALIA.

SEGRETO DI SANTA CHIESA

Professore Eccellente di Teologia, Member della R. Accademia di Santa Sofia,
Vicepresidente della R. Accademia della Scienze di Torino,
Socio dell'Accademia Pontificia di Religione Cattolica di Roma,
e di parecchie altre Società letterarie e scientifiche



ROMA 1873.

IN EDIZIONE TIPOGRAFICA

Via S. Stefano del Carro, N. 30

AVVERTENZE

I Centi storici che io ho pubblicati fanno storia, nelle origini, nei primi sviluppi, e nelle commendevoli morali della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma, nobilitata monchi ed incampliati per io non darsi loro il conveniente riconoscimento nella esaltazione della nostra fase in cui colto Pio IX è di recente entrato, ed insieme delle opere che ne hanno composta la restaurazione completa ricorrendo il suggello della solenne pontificale consacrazione che la ripropone nuovamente al culto religioso. Nel precedente Cento io disponevo la penna appena io ebbi riferito il Decreto che ordinava l'opera riparatrice ed oggi io lo ripiglio da quel punto, onde narrare il principio e gli sviluppi del lavoro, ed esporre ciondolo la nostra condotta di azione che è fatta a questa Chiesa. La parte dei nostri maggiori, Piemontesi, Siciliani, Napoletani, ai quali si deve il merito e la gloria di aver creato non solo, ma ancora di aver dotato costituzionalmente e di aver maggiormente governato, per lo spazio di oltre due secoli, la pietosa Istituzione e Chiesa del SS. Sudario, avrà, per fermo, da applaudire ai recenti provvedimenti che ne consacrarono la conservazione,

e la arricchiscono di sacre e più splendide frasi. Ed intanto che la provvida sollecitudine del glorioso personaggio, S. E. il sig. Generale conte Minckler, il quale tiene allora il portafogli del Ministero degli Affari Esteri e presiede i consigli della Corona, presiede una giunta compiaciuta nel vedere l'opera compiuta con quel decoro che le si richiedeva, egli insieme vedrà con una compiacenza non meno accesa come il Tempio del Subalpino, riedificato più splendido di prima, occupa un gradevole posto nel cuore dei cari tempi di cui è ricco avendo l'Alma Roma Città capitale dell'orlo cattolico.

Egli è pertanto nell'intento di sciogliere quest'altra parte del compito che mi sono assunto che io ripiglio la scrittura mia, confidando che ciò non sia per riuscirvi ingrato a chi abbraccia in un santo amore la Religione e la Patria di quei luoghi Subalpini, che si sempre mai per ardore di attaccamento alla cattolica fede, e fieri d'ammisti, nei secoli trascorsi, posero ed inalzarono promotori e patrocinatori di ogni opera ed istituzione religiosa.

*Postum e ritratti del Generale Francesco — Traslazione nel Bar.^{to}
 Sig. D. Giovanni Fazio — Lettere di risposta. — Ritratti
 Postum. — Descrizioni di que. letteri di risposta e delle
 Note presentate dalla R. Chiesa del SS. Sudario.*

La decisione presa dal Governo del Re di ristituire la Regia Chiesa del SS. Sudario del Piacentese a Roma onde farla ritornare alla primiera e nella sua destinazione, aveva destato, se non la suscettività, al certo una velleità di appropriazione e di rivendicazione per parte della Francia. Gli avvenimenti continentali con tanta rapidità nel 1859 in Italia fecero correre il pericolo di vedere questa Istituzione religiosa travolta anch'essa nel vortice. E ciò dà luogo tra i due Generali Francesi ed Italiani ad una contestazione non scevra di gravità, donde scorse lo scambio di conversazioni e di note diplomatiche.

S'incominciò colle battute orali di conversazioni diplomatiche. L'argomentazione sostanziale, direi l'Achilles della Francia, si riduceva a dirsi: — la Pia Istituzione del SS. Sudario in Roma

è di origine esclusivamente Savoiarda; sono i Savoiardi che l'anno creata senza concorso di altri: essa è dunque di spettanza della Savoia; ora la Savoia è stata staccata dal vecchio ceppo della Dinastia Sabauda per diventare parte integrante dell'Impero Francese; dunque essa, la Savoia, vi ha portato seco tutti i suoi delfi, potestà e pertinenze: — in tale guisa si tentava di avvelenare le pretese della Francia. Ma la storia bastava da se sola a rintuzzare codesta infondata pretesa, come lo l'ho stabilito ad evidenza nei *Corsi storici*. Le pretese della Francia poggiavano adunque su d'un errore di fatto. Nè difficile fu al Governo del Re di chiarire codesta erroneità col mezzo di una semplice esposizione de' fatti storici: e così fu.

Una elaborata nota del Ministero di Firenze, dell' 23 dicembre 1844 poneva in sodo che: « lo stabilimento dell'Arcivescovato in Roma » sotto il titolo del SS. Soderò, eretto nel 1827 « non era dovuto, come si supponeva dal Governo » Francese, soltanto a individui del Ducato di « Savoia, ma bensì ai sudditi del Duca di Savoia » dimoranti a Roma, tra i quali si annoverano » « anzitutto i Piemontesi. » Dipoi i Regnanti del Piemonte fecero l'istituzione del Soderò oggetto della regale loro munificenza, non perchè essa riguardasse una sola parte delle loro popolazioni, sì bene in generale quelle parimenti delle altre provincie subalpine: i primari dignitari erano

Piemontesi; le doti e i sussidi che si chiedevano, si assegnavano indistintamente ai Piemontesi come ai Savoiardi; ed il venerato nome del celebre Cardinal Gerolamo Sigmundo, scampato dalla Francia, quell'uomo insigna, gloria splendida non puro della Savoia che gli aveva dato culla, si bene ancora di tutti i Regi Stati, anzi d'Europa tutta nelle sfere filosofiche, era diventato parte del Clero Torinese, sia per la Congregazione Regolare dei Barnabiti alla quale egli apparteneva, sia e principalmente come Procuratore dei Reali Principi.

Inoltre il Governo Sardo ebbe sempre una previdente cura del pio Istituto tanto allorchè esisteva l'Arciconfraternita, quanto nell'epoca, in cui, cessata questa, la Regia Legazione Sarda presso la Santa Sede ne assunse la suprema amministrazione. E si noti che tutti questi mutamenti si erano compiuti mano mano senza che giungessi alcun mezzo da chiososia e lagueria o raddimazione di sorta.

Nè ciò bastò: sempre quando occorre che la Chiesa avesse bisogno di sussidi, oltre alle proprie rendite insufficienti alle straordinarie sue urgenze, il Ministero degli Esteri di Sardegna ne anticipava i fondi: indi è avvenuto che codesto Ministero sia rimasto creditore di una somma assai vistosa verso l'amministrazione della Chiesa del Subarbo, credito che dovea poco a poco venir speso col mezzo delle rendite. Arrege che queste

rendite, per prescrizione del Bescritto apostolico dell' 13 gennaio 1858 divenne essere consultate per effettuare a suo tempo quei restanti della Chiesa di cui v'era urgente necessità, talchè sin d'allora, nel ricorso inoltrato dal Ministro Sardo, le spese venivano calcolate preventivamente ad oltre L. 30,000. Per cautela poi e garanzia della destinazione di quel fondo così capitalizzato, lo stesso Bescritto, il quale autorizzava la temporaria chiusura della Chiesa, ordinava che si facesse ogni anno un deposito di scudi 100 al Banco Monte di Pietà, da erogarsi nei progettati restauri.

Dopo lo sviluppo di tutte le ragioni di diritto e di fatto sulle quali poggiava la piena proprietà e la vera aspettanza della l'etizzazione del Soderio in Roma al Governo del Re, il memoriale concludeva in questi termini: « Il Governo del Re » non usufruttò mai delle rendite di detto pio » Stabilimento, ma si limitò a pagar e far ammi- » nistrare le rendite stesse della R. Legazione. »

Per quanto stringente fosse codesto memoriale, con tutto ciò il Governo Francese non se la diede per vinta: egli ritornò alla carica; e con una contra-memoria si efforcò di combattere le argomentazioni del Governo Italiano: se non che egli lo fece in guisa debole così, che si intravedeva di leggieri come egli intendesse di non trattare, più che altro, che di una questione di forme: e volle parlare più che provare: e in vero non l'avrebbe potuto.

Succedette una piccola appendice per parte del Ministero di Fivessa, ed era questa una breve nota dell' 28 marzo 1849, il cui oggetto era di accennare che « dell'epoca in cui vennero » richiamati da Roma gli Agenti Diplomatici e » Consolari, l'amministrazione della Chiesa del » Soderio fu dal Governo affidata all' Avv. Au- » gusto Bernetti, consulente della Legazione stessa » per molti anni. — Vi fu sempre un qualche » attivo alla chiusura dei conti regolarmente » trascritti ogni anno dall'avvocato Bernetti pre- » detto. »

La vertenza sembrava adunque nuovamente finita: per ciò non bastò al Ministero Italiano; e con ragione: fu saggio consiglio di porvi il sug- gello in forza del quale tutt'insieme si troncasse la vertenza stessa, e si chiudesse la via ad ul- teriori richiami per parte di chiunque fosse, ponendo su solide ed inconcusse basi le ragioni e i diritti del pio Istituto. Quindi il Governo pigliò il par- tito di portare la causa dinanzi al Consiglio di Stato; e così con una nota del 28 Giugno 1849, egli chiese al Consiglio il suo parere e lo » ordinò alle pretese avanzate dal Governo Fran- » cese sulla Chiesa del SS. Soderio dei Fivessa- » nesi a Roma e sue dipendenze, il quale Governo » fondandosi sulla circostanza più o meno avve- » rata che codesto stabilimento fosse in origine » fondato da Savoiardi ed a solo beneficio de'Sa- » voiardi, dopo l'annessione di quella provincia

« all'Impero, dovessero queste ritirarsi in diritto di « rivendicare la proprietà del Governo italiano ».

Il Consiglio di Stato diede atto del... due memorie scambiatesi tra i due Governi concernenti questa vertenza: e, dopo d'aver notatamente ventilato le ragioni l'una inde screampate, ed avendo formulato i più validi considerandi, emise il suo parere dottamente motivato ed elaborato, ed in una educazione del 9 luglio 1860, della Sezione di Giurisprudenza e dei Culti, dichiarava di « non « essere affatto infondate le pretese del Governo « Imperiale Francese di rivendicazione riguardo « alla Chiesa del S.S. Sacerdote in Roma. »

In tale guisa veniva superato un'ostacolo di non lieve gravità, il quale avrebbe fatto andar fallito il divisamento del Governo Italiano ora a questi non fosse stato assicurata la pienezza dei suoi diritti: ma il verdetto del Consiglio di Stato, dando piena ragione al Governo del Re, tutt'insieme poneva irrevocabilmente in saldo l'esistenza di sodato religioso Stabilimento.

In seguito alla vittoria riportata rimaneva al Governo Italiano libero il campo di ridurre all'atto le prestabilite risclusioni, cosa di restaurare la Chiesa: al che egli volle si procedesse senza indugio: di che si preoccupava già la pubblica opinione, non senza far piano al pietoso divisamento: la brama di vedere ripristinato un antico monumento della patria dei Sabalpini residenti in Roma era convenientemente sollecitato dai propositi del Governo,

e caso rilevava tutto che mirava all'opera di ristauro: in Piemonte specialmente tutti, Chiesol e Laici, vedevano di buon'occhio che si compiesse l'opera, ed applaudevano alle disposizioni governative che miravano a tale scopo. E questo plauso era più sentito ancora per la circostanza dell'imminente riunione del Concilio Ecumenico del Vaticano.

In tale circostanza corre un altro incidente che lo rende pregio dell'opera di riferio qui, come quello che comperva questa importanza si aspettava generalmente a questa pietosa opera.

V'è a Torino un sacerdote, umile, operoso quanto pio, la cui fecundissima carità ha fondato parecchie opere che sono la gloria della carità scolastica, ed insieme l'oggetto delle generose elargizioni di quei popoli non mai nè sordi alle grida del dolore, nè spettatori impassibili ed inerti della febbre della miseria, imbevuto alle pure sorgenti del Vangelo. D. Giovanni Bosco, il quale è quel desso, colle molte sue opere comprova quanto la seconda industria della Carità di Cristo è fonte inesauribile di avventi e copiosi aiuti a prò della umanità sofferente, e quanto questa Carità sia la sola capace di rimediare alla piaga sanguinante che cade le viscere della società moderna. D. Bosco è anzitutto l'uomo della Carità appoggiata e fecondata da un' inecrollabile fede nella Provvidenza del Signore; e con una ammirabile sagacia egli sa scoprire la meta; e, sco-

perla che l'ha, con una operosità instancabile agli
ai procacciarsi i mezzi di raggiungerla. L'opera
del SS. Soderio non poteva sfuggire all'occhio
vigile del pio ed operoso Sacerdote.

In fatti appena si sarebbe mosso il Governo
risolto a ristaurare questa Chiesa e le sue dipen-
denze, l'agregio sacerdote ebbe la divinazione del-
l'ottimo partito che se ne poteva trarre per una
istituzione religiosa, e si pose innanzi per chia-
marla a se. Egli fece, con lettera del 19 maggio
1869 al Ministro degli Esteri, la formale domanda:
» Che venisse concessa a lui, o per lui ad un
» prete del suo pio Stabilimento detto di S. Fran-
» cesco di Sales, la Chiesa del SS. Soderio, obbli-
» gandosi a tale uopo, della regolare amministra-
» dell'adempimento di tutti gli oneri, della ret-
» tenza, e di quanto concerne il decoro delle sacre
» funzioni. Per quanto poi spetta al Governo Pon-
» tificio, l'esponente si assumerà di compiere le
» incombenze che potessero riferirsi a tale pra-
» tica, per mezzo di non incontrare difficoltà trat-
» tandosi di cosa di utilità pubblica, civile, mo-
» rale e religiosa. Riguardo poi alle spese che
» occorrerebbero per la ristaurazione, il Governo,
» se lo giudicasse opportuno, potrebbe o fare es-
» sere i lavori a suo conto, oppure cedere il
» patronato cogli altri diritti a chi volesse addo-
» narsi le spese relative a questi restauri ». E con-
chiudeva: « Questa opera di propria alla R. S.
» ed in questa guisa sarebbe tolto il motivo di

« grave riaccrecimento quale prevalse tutti gli
« Italiani nel vedere una Massima Basilica, situ-
« nella più favorita località di questa città, chinare
« e minacciante rovina. »

Per farne nulla si poteva dire di meglio, di
più accennato e soprattutto di più esatto, ed il
progetto dell'emiarco accudito, oltre di condurre
alla decisa meta, gettava eziandio le fondamenta
di un novello Istituto religioso a Roma stessa: e
avrebbe stato per avventura conveniente consigliare
l'accettare l'accordo proposto. Nondimeno, la cosa
per allora non ebbe verun seguito: il tempo ma-
tura le più utili istituzioni, ed a sua ora ne pro-
muove lo sviluppo.

Le cose andavano adunque man mano matu-
rando, ed era giunto il momento propizio po-
ché il Governo del Re consentivasi le sue idee: la
replica delle potenze della Francia gli comandava
di riempire gli indugi, onde dare realtà a divi-
sammenti ideati e discussi nei segreti della Can-
celleria.

In fatti il Ministro degli Esteri, Gen. Conte
Menabrea, con apposito decreto ordinava si desse
mano agli affari della Chiesa, e vi si erogasse
il fondo accumulato delle rendite della medesima
esatte sin dal 1858 epoca della legge di chiusura
della Chiesa, sino alla data del Decreto presen-
tato, ed era voluta provvedimento affatto con-
forme, da un lato al ricorso presentato in Curia
Romana dal Marchese Migliorini in allora Ministro

plenipotenziario di Sardegna presso la Santa Sede, nel quale ricorso si accennava che le spese in quel tempo occorrenti non erano meno di L. 30,000, dall'altro al Rascritto della S. Congregazione della Finita Apostolica dell' 23 febbraio 1868 il quale prescriveva appunto il consulo capitalizzato di queste rendite, ed in oltre il deposito di arredi orate all'anno nella Cassa del Sacro Monte di Pietà di Roma, onde garantire codesto assegnamento ed aumentare sensibilmente ogni anno il fondo che sarebbe dovuto impiegare per l'intero compimento dell'opera, nel quale duplice punto è di compiere i restauri della Chiesa, e di assicurare i fondi occorrenti alle spese, concorde fu sempre l'intento del Ministro Sarde e della Curia Romana. Il così fu concordemente presa la prima disposizione nello indirizzo comune, quello cioè di cedere la Chiesa medesima alle altre funzioni del Culto, onde lasciar campo ai lavori di restauro, i quali dovevano mirare anzi tutto al consolidamento materiale dell'edificio.

Nell'intento di condurre ad effetto il Decreto Ministeriale precitato, il Sig. Ministro con Decreto 10 novembre 1869 nominava a Rettore della Chiesa il Sig. Teologo ed Avvocato D. Giuseppe Crosel-Mauchet, Canonico della Cattedrale di Pinerolo, professore emerito di Teologia, Ufficiale dell'ordine Mauriziano, e Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, e con separato e simultaneo Decreto, lo incaricava in modo speciale e con pieni poteri di tutti gli atti e i

passi da praticare presso le autorità superiori della Corte Romana, per tutto ciò che riguardava la riapertura ed Ufficio della Chiesa, non si tosto sarebbero stati ultimati i lavori di restauri appedii S. E. il Sig. Ministro, con questo dispaccio del 10 Dicembre commetteva al Rettore « come una delle sue cure, quella di ottenere la riapertura ed Ufficio di detta Chiesa, e di adempire gli obblighi e poi che vi si riferiscono. » Questo atto, segno di benevola stima di un illustre compatriota, e, nella gioventù, condiscipolo negli studi universitari a Torino, ed ora alzato, per i singolarissimi suoi meriti, non che per i servizi segnalati resi alla patria, ai più alti gradi dello Stato e della milizia, questo Decreto, dico, pervenne al novello Rettore nel momento appunto in cui egli godeva nelle cure attive di Savoia delle vacanze autunnali. Appena ricevuto il Decreto Ministeriale il nuovo Rettore non frappose indugi: egli prese le disposizioni occorrenti per lasciare i graditi col patri e recarsi a Roma onde compirvi il delicato ed oneroso compito, però non senza qualche trepidazione sulle varie difficoltà che egli avrebbe avuto da incontrare, perocchè compreso quale egli era dell'importanza di tale incarico, ciò che maggiormente lo confortava era il pensiero che tale missione era essenzialmente aliena da qualunque color politico, ma anzi essenzialmente religioso ed ecclesiastico, condiziona questa che gli stava a cuore, ed alla quale egli subordinato tenne il suo destino.

Passando per Firenze il novello Rettore vi si fermò alcuni giorni. Ed a si fu in questa occasione che ebbe principio tra lui ed il chiarissimo Sig. Commendator Corso Edoardo, Direttore capo di Divisione della contabilità del Ministero degli Esteri, ed a questo titolo specialmente incaricato della divisa opera per quanto spettava al Dicastero al quale egli apparteneva. Queste relazioni improntate di alta stima e di singolare scambiabile affetto non finirono che crescere cogli anni, lasciando nell'animo riconoscente del Rettore, quelle tracce profonde e sacre le quali sopravvivono a tutte le peripezie degli avvenimenti e degli uomini.

Era mestieri che il Rettore si mettesse ben bene alla corrente dello Istituto e dell'opera che, per la parte religiosa, gli era affidata. A tal fine il Sig. Commendator Corso, che ben comprendeva codesta morale esigenza, e per incarico del Signor Ministro, mise gli archivi del Ministero, per quella parte che riguardava il Sudario, a piena disposizione del Rettore. E così fu che il Rettore, penetrato dello spirito di codesta facoltà che viveva nell'ordine de' suoi studi prediletti di storia, si pose alacremente a frugare in questi archivi e vi fece tesoro di tutti i documenti che potevano in loco le origini, non che le successive vicende dell'Amministrazione di questa pia Istituzione nel corso dei secoli, ed in seguito le opere di restaurazione dichiarate di urgente necessità. In pari

tempo gli vennero date tutte le opportune istruzioni e direzioni pel disbrigo del religioso suo incarico.

In questo compito il Rettore dovette avere continue ed intime relazioni coll'ill.^{mo} sig. cav. ed avv. Augusto Bernetti, come quegli che da parecchi anni reggeva l'amministrazione del gio Istituto del Salaria di Roma. La posizione che egli occupava nella società romana, le sue relazioni coi personaggi della Curia, più ancora le specchiate doti di mente e di cuore che lo adornavano, congiunte a equista competenza di modi che gli hanno procacciato l'affetto e la stima di tutti, erano un appoggio troppo valido perchè il Rettore non si facesse premura, anche prima ch'ei lasciasse Firenze, di dirigerli una lettera (11 dicembre 1869) ispirata da quei sentimenti che gli si erano allora destinati nell'animo, e che non si sono giammai smentiti di poi. La risposta era quella se la bramava e da quel punto entrambi non hanno più avuto che comuni gli interdimenti, come norma e per la metà, concordò i sentimenti e le disposizioni che ciascuno andava pigliando nella carriera delle sue attribuzioni.

Una delle prime cure del Rettore fu di procurarsi bene la esatta conoscenza del vero stato delle cose. E quindi, dietro i più maturi studi, egli si pose a redigere un memoriale che trasmise a S. E. il Ministro sulle condizioni in cui trovato avea la Chiesa del Salaria. A questo memoriale il

Ministro rispondeva (13 gennaio 1870) che « ap-
 « presentando le osservazioni in una fatta, e che
 « venivano a confermare quanto più volte sup-
 « presentava al Ministero, nella sua qualità, il
 « sig. cav. Augusto Bernetti amministratore di
 « questa pia opera sulla convenienza di eseguire
 « i risanari necessari all'edificio suddetto in modo
 « che riescano di ducro pel Governo e per la
 « Nazione, epperò, disse il Ministro, io mi sono
 « determinato di assegnare una somma di L. 20,000
 « allo scopo suddetto lusingandomi che possa
 « questo bastare alle più urgenti operazioni salvo
 « a completarlo in seguito. Ma intanto il Ministro
 « stesso, dopo di aver metarosamente considerato in
 « ogni sue parti il progetto ultimo redatto dal signor
 « architetto Micalda, soggiungeva e di aver invitato
 « il sig. cav. Bernetti con dispaccio al medesimo
 « d'iscreta il 7 gen. 1870 a fare modificare cod-
 « sto progetto sulle più larghe basi che permet-
 « tesse i fondi assegnati, ed a far procedere intanto
 « a quei lavori i più indispensabili per impedire
 « un ulteriore deterioramento dell'edificio ».

I primi accordi avevano avuto luogo nel prin-
 di dicembre del 1869, e questi erano stati presi
 sulla base de' studi i più accurati sullo stato della
 Chiesa: e davvero codesto stato era tale da ver-
 gognarvene chiunque appartenesse al Piemonte
 ed a Savoia: era spianca arida, scura, tutta vi
 era squallido e rovinoso, e lo dimostravano le fa-
 sure e sconnessature che si vedevano ne' muri e
 nella volta.

L'agregio architetto sig. avv. Maselli, già costantemente conceduto per le opere sue e per i servizi che avea resi per il consolidamento e restauri da esso diretti per incarico del Governo nel Palazzo di Firenze, non che per molte altre opere in città, e che gli hanno procacciato un grado distinto fra gli uomini dell'arte architettonica, fu quegli che pose tutti i suoi studi e l'operosità sua, a compilare dapprima una memoria sui suoi relativi capitoli parcellari. Questo pregiato lavoro abbracciava un complesso di opere, quelle pel consolidamento, queste per i restauri ed abbellimenti accennati però in categoria a parte.

Non si tardò però a riconoscere che l'assegno di sole L. 20,000 sul fondo accumulato delle rendite del Soderio sarebbe di troppo inferiore all'opera ed al Ministero stesso era manifestata una totale insufficienza; vi fu sentito, epperò il sig. comm. Albert Blanc segretario generale del Ministro scriveva privatamente al Rettore (14 Gennaio 1879) « si la somme attribuée actuellement ne suffit pas « pour rendre (alla Chiesa) décent l'aspect, même « extérieur, si vous jugez indispensable quelque « répartition de plus, par exemple, à la façade, « dites-le moi, et nous venons à y pourvoir ». Ed in vero lo sviluppo dei lavori provò quanto fosse insufficiente l'assegno fatto, anche restringendosi a' più urgenti lavori nell'interno.

Intanto il sig. Maselli architetto avea redatto il suo apposito memoriale in base a quello già da lui

percentato sin dal 7 settembre 1867, dal quale si vedeva che le opere sin d'allora progettate ascendevano alla complessiva somma di L. 42,000: nè era questa esuberante se si tien conto che nel ricorso del marchese Migliorati sin dal 1838, ossia undici anni prima, la spesa era prevista nella somma di L. 30,000 almeno, ed era naturale che i guasti, i deterioramenti si fossero di molto accresciuti nel corso di oltre un decennio. Certissimo era che alla somma del 1838 le rulse si erano sviluppate in modo sì più deplorabile, e tale che ad ogni Schiavone che visitava Roma, duoleva affannoso di vedere un antico e pregevole monumento religioso mutato in una spelonca buia, munta e rovinosa, e priva dell'ufficiatura del Culto. Oggi però si stava operosamente intento all'opera restauratrice.

I piani essendo ormai dal sig. Architetto costituiti ed approvati dal Ministero sotto lievi modificazioni di dettaglio, si addivenne alla stipulazione di vari contratti d'appalto delle singole opere a partiti privati. Ma la stagione invernale cagionò un indugio fiorento: non appena ricomparse la primavera, si diede mano da cima a fondo alle opere necessarie di consolidamento. Il signor architetto Monaldi, avendo scoperto il male e la cagione del male dalle gravi sconnessezze e fessure della volta dalla parte superiore dell'altare maggiore, vide e si convinse che ciò era cagionato dal pessimo stato della travatura del coperto. Le travi

infracidito di questo tetto, le tegole rotte e sconnesse, il peso di quella enorme mole che gravitava immediatamente sulla volta stessa, l'infiltrazione dell'acqua piovana, ne aveva gravemente alterata la solidità. Era urgente di rifare a nuovo l'intero tetto. Saree allora in mente all'Architetto un'idea luminosa davvero. Nel doppio intento, cioè di alleviare il peso del tetto sulla volta ripartendolo sui muri laterali e così frenando la volta sottostante, ed insieme di creare uno sviluppo superiore, come lo si vede sopra molte case del vicinato, egli ideò di formare un terrazzo asfaltato e murato sopra di valida ringhiera. Codesta opera, in realtà maggiore, era sicuramente consigliata sia da ragione di solidità, sia ancora dal riflesso che questo terrazzo, usufruttato dall'inquilini dei quartieri posti a livello ed in comunicazione col medesimo, avrebbe necessariamente prodotto un'ammontato nelle pigioni di questi quartieri; e quindi la somma spesa per questo terrazzo ne avrebbe ritirato un non lieve compenso d'interesse dall'ammontato proporzionato della pigione. Né andarono fallite codeste assezzate previsioni.

L'intera città del 1870 venne assorbita dai principali di questi lavori muratori, i quali camminavano di conserva colle opere interne di restauri dei classici stacchi superiori dell'altare maggiore e del coro e delle interne attorno alla Chiesa.

In tutti i preliminari delle opere, nelle trattative co'vari artisti, come si in tutto il progras-

mente dell'opera, egli è dovere di giustizia, ed insieme di singulare affetto il testimoniare qui quanto valido ed illuminato concorso arrecasse l'egregio sig. cav. A. Bernetti coll'opera e con i suoi consigli improntati d'una speditissima perizia nel maneggio degli affari, d'una cara sollecitudine per il decoro e per la prosperità del pio Istituto al quale da tanti anni egli dedicava la sua opera, e d'una perfettissima cognizione degli uomini e delle cose di Roma, ove godeva la stima dell'universale, per la delicatissima condotta de' suoi modi in tutte queste varie trattative l'opera dell'egregio uomo fa superiore ad ogni elogio, ed a lui si deve la precipua parte del merito e della gloria dell'impresa restauratrice, nella doppia parte che egli ebbe dell'amministrazione del pio Istituto, e della direzione materiale dell'opera di restaurazione.

Specialissimo incarico del Rettore, in conformità del dispaccio ministeriale 5 dicembre 1808, era di compiere verso la reverendissima Curia Romana, tutti quegli atti che sono di competenza esclusiva dell'Autorità ecclesiastica e delle Leggi canoniche. Sarebbe stato per fermo un deplorabile fraintendere la natura speciale dell'Opera, il credere essere questa una cosa semplice, comune e dipendente da una sola autorità, la civile. No: non era questa, nè poteva esserlo, un provvedimento di cotai genere, come sarebbe stato quello di qualunque Istituto meramente

secolare e rilevante solamente dell'Autorità civile. La Chiesa, il servizio e l'affidatura della Chiesa, e tutto ciò che le spetta è così essenzialmente sottoposta al governo, all'alta imperiosa dell'Autorità ecclesiastica, e deve essere governata dalle leggi canoniche e dalle prescrizioni sinodali. Non è qui il caso di discutere il diritto, tanto meno che il Governo del Re ne aveva preso norma nei precedenti suoi provvedimenti. E nella stessa guisa che il marchese Migliorini Ministro Sacro accreditato presso la Santa Sede aveva fatto ricorso alla Curia Romana, e ne aveva ottenuta il Rescritto che dichiarava chiuso il Tempio nazionale del Sudario, e prescriveva alcune condizioni all'uso, sinchè si fossero compiute le opere di ristaurazione, così parimenti era mestieri che il Governo ora battesse la medesima via, e praticasse identici incumbenti, onde ottenere dall'Autorità ecclesiastica la riapertura e la novella affidatura di questa stessa Chiesa d'ora anzi prima dichiarata chiusa provvisoriamente.

Senschè, sopra questo terreno sorgeranno più gravi le difficoltà in mezzo alle presenti condizioni de' tempi. Tra il Governo del Re e la Santa Sede erano rotte le relazioni diplomatiche, richiamati gli Agenti diplomatici e consolari. Per intanto la tutela de' commerci de' nazionali era affidata al Consolato generale d'Inghilterra, e le relazioni di Stato all'Ambasciatore del Portogallo presso la Corte di Roma.

La Legazione portoghese a Roma era in quel tempo retta da uno di quegli uomini rari, gloria del popolo a cui appartengono, e la cui valentia nelle ardue questioni di Stato lasciano un segno profondo ed onsequato nella storia della loro nazione che rappresentano all'estero. Il celebre conte di Lacerda si era acquistato una grande celebrità ed influenza fra gli uomini di Stato del Portogallo. Egli di recente era giunto a Roma come Ambasciatore portoghese, carica che egli vi aveva già altre volte coperta splendidamente, ed in tempi pericolosi senza per la Chiesa Lusitana. Fedele a' suoi Reali Principi, egli non viveva che per rendere i più alti servizi al suo Paese, al suo Re: presso tutte le Corti d'Europa, presso le quali egli aveva rappresentato la Monarchia portoghese, egli si era posto al primo rango più distinto nel mondo diplomatico, a tutti ispirando stima, fiducia e venerazione. Ed era a questo eminente uomo di Stato che il Governo di Firenze aveva commesso la cura e la tutela degli interessi dei nazionali, il quale provvedimento non era soltanto ispirato dall'alta deferenza che si professava all'illustre conte Di Lacerda, ma essendo dai legami più intimi che da poco stringevano le due dinastie Regali di Casa Savoia e di Casa di Braganza: il Re di Portogallo Luigi I, impalmando la Principessa di Savoia, Maria Pia, aveva posto accanto a sé sul trono reale uno specchio di tutte le virtù che ricordano le altre

Principesse di Savoia che sedettero sulle stesse
troni.

Al conte Di Lavedio pertanto doveva far
capo le prime incumbenze da praticare presso
la Santa Sede, ed egli con squisita gentilezza
vi assai. Nell'adoperare i suoi buoni uffici, non
ha dato con quanta affabilità ed operosa premura
egli adempiva la provvida sua missione: ed è
più che dovere di giustizia, si ancora debito di
sentita gratitudine, l'esprimere qui modesta ben
meritata testimonianza, e deperla come un fiore
sulla tomba troppo presto aperta a quel uomo,
incanutito nel servire a Dio ed al Re.

Il primo ufficio che egli fu pregato di fare,
nell'interesse del pio Istituto del Salarie, erano
diretto a S. Em. il Cardinale Antonelli Segretario
di Stato, e questi uffici furono argomento di una
nota e di una conversazione diplomatica. Con una
consequente nota delli 28 dicembre 1869, S. E. il
conte di Lavedio, disse: « Le comte De Lavedio
» présente ses complimens à M. le chanoine
» R. Crout-Mouchet, et lui fait part que S. Em.
» nonce a informé le comte De Lavedio que cette
» instance n'était pas de la compétence du Se-
» crétaire d'État, mais de celle du Vicariat, que
» c'était donc à S. Em. le Cardinal Patrizi, qu'il
» faut s'adresser et que de sa part le comte
» De Lavedio ne manquera pas de faire auprès
» de cette Eminence tout ce qui dépendra de lui. »

Comunque fosse di questo passo, si era otte-

nato che Sua Em. il Cardinale Antonelli fosse diplomaticamente informato della cosa: ed era ciò che si voleva, come primo passo che si doveva compiere.

Ed era infatti così: S. Em. il Cardinale Vicario era l'Autorità superiore e competente, la cui autorizzazione era necessaria all'uso: nelle sue mani sta riposta l'Autorità superiore ecclesiastica della Diocesi, ed a lui spetta il governo, a nome di Sua Santità, di tutte ciò che riflette il personale, il materiale, l'ufficiatura del Sacro culto, la disciplina ecclesiastica; tutto ciò da lui dipende. Quindi, a norma delle Leggi canoniche, e giusta la direzione stessa data da S. E. il conte Di Lavradio a nome di S. Em. il Cardinale Antonelli, il Rettore canonico Crosst-Mouchet compilò ed ebbe l'onore di presentare personalmente a S. Em. il Cardinale Vicario la seguente memoria, che riferiamo, come quella che compendia le condizioni attuali della Chiesa del Sudario.

Enfance,

« Il Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, nel pietoso intento di giovare ai bisogni spirituali di quella parte dei suoi sudditi dimoranti in Roma, e giusta gli Stabilimenti provvidi creati dai suoi augusti Maggiori, si è pre-

» occupato dell'alta convenienza di ottenere la
» riapertura al Culto Divino della Chiesa nacio-
» nale del SS. Sufario dei Piemontesi a Roma,
» oggetto della religiosa beneficenza dei Principi
» Sabaudi, Re di Piemonte e di Sardegna. A ciò
» lo spinge particolarmente l'insospita ricorrenza
» del Concilio Ecumenico radunato dalla Santità
» di N. S., gloriosamente regnante, Pio IX. Lo
» stato infelice in cui questa Chiesa si ritrovava
» da molti anni aveva messo il signor marchese
» Migliorati, allora Ministro di Sardegna a Roma,
» a chiedere alla Santa Sede che dichiarasse
» questa Chiesa temporariamente chiusa al Culto,
» intantochè i redditi della medesima accumulati
» per qualche tempo fornissero i mezzi per i con-
» venienti restauri. In fatto il Rescritto aposto-
» lico del 23 febbraio 1858, che si otteneva per
» delegazione della Santa Sede, dichiarava questa
» Chiesa chiusa provvisoriamente per dieci anni,
» mandava depositarsi, sovra i redditi avanzati
» annualmente, la somma di scudi R. 100 annui
» nella Casa del Sacro Monte di Pietà di que-
» st'alma Città, e determinava che i Legati poi
» fondati in detta Chiesa si adempissero provvi-
» soriamente nella vicina Chiesa di S. Andrea
» della Valle. Questo stato di cose ha durata sin
» qui e per lo spazio di un decennio circa, il cui
» termine si avvicina ormai: ed intanto il Go-
» verno ha potuto formare un fondo assai vasto,
» onde provvedere agli occorrenti restauri, af-

« finchè questa Chiesa venga di nuovo affidata
 « in modo decoroso e proficuo spirituale dei na-
 « zionali. In tale intento con Decreto ministere-
 « riale del 30 novembre 1822, firmato Generale
 « Menabrea, Ministro degli affari esteri e Presi-
 « dente del Consiglio dei Ministri, nominava
 « l'umile esponente a Rettore di questa Chiesa
 « nazionale del SS. Sacerdo nelle condizioni che
 « aveva di prima, e, con simultaneo altro Decreto
 « lo muniva dei voluti poteri e facoltà, coll'in-
 « carico di fare tutti i passi presso la reveren-
 « dissima Curia Romana, atti al conseguimento
 « del dichiarato intento. Egli è per ciò che l'umile
 « ricorrente, avendo al presente ricorso i rescritti
 « di nomina e dei poteri ricevuti da S. E. il Mini-
 « stro degli Esteri, supplica la Eminenza Vostra, si
 « degni autorizzare e decretare il risprimento di
 « detta Chiesa non sì tosto saranno terminati i ri-
 « stauri, dichiarando il supplicante di sottoporsi
 « alle condizioni che l'Eminenza Vostra vorrà de-
 « terminare conformemente alle Leggi Ecclesia-
 « stiche e Sinodali. Ed intanto egli si fa carico di
 « partecipare che i lavori sono già incominciati, e
 « che l'opera verrà perseguita con tutta l'assiduità
 « che si addice alla parte del Principe che li ha
 « ordinati, al maggior vantaggio spirituale dei
 « nazionali, ed al decoro di questa Augusta Me-
 « tropoli dell'Orbe Cattolico. »

Sen Eminenza accoglieva con bontà ed affa-
 bilità paterna il Rettore del Sacerdo ed il ricorso

che esso aveva l'onore di consigliargli. Ne prendeva lettere; ed inerendo al Rescritto apostolico del 23 febbraio 1838 e vinti i provvedimenti e le condizioni in esso formulati, si degnava di esprimere il suo gradimento dei lavori incominciati e manifestarvisi inclinare alla buona riuscita dell'opera. Da questo punto, ogni qual volta ebbe l'onore di cospicuo l'Eminentissimo Porporato, io ne riportavo parole di benivola interesse, di conforto e d'incoraggiamento.

Compiuti questi varii passi preliminari, e così posta l'opera sotto lieti ed autorevoli auspici, i lavori di ristauramento, massime quei di consolidamento, progredivano alacramente, venendochè, sulle scorse di dicembre di questo stesso anno questi lavori furono anche attraversati e sospesi, al bene grandemente danneggiati e guasti dalla straordinaria alluvione del Tevere che fuorviò tutta Roma: lo straripamento del fiume, coarctato a disciugura, e tale che di memoria d'uomo non si era mai veduta l'uguale, avea invaso, siccome tutti i fiumi bassi della Città, così pure la Chiesa del Sordani: l'acqua che vi eran penetrata vi sollevò all'altezza di m. 1,60 il pavimento, lo lapidì sepolcrali, lo lacerò che l'adornavano, il basamento delle pareti interne, i piedestalli delle colonne di marmo, tutto ciò soffrì gravissimi danni: l'acqua s'infiltrò nei muri; i ricchi muri, le balaustrate, ricevettero essi pure dei guasti non lievi, e per più d'un mese una melma fangosa vi rimase. Ceduta

catastrofe rallentò d'assai i lavori e ne ritardò grandemente la ripresa, talchè per tutta la primavera fu impossibile ripigliare la opera.

Non sì tosto però fu possibile, si ripose la mano ai ristauri. E qui io credo pregio dell'opera di fare la descrizione dei lavori dei vari artisti, la cui valentia riface nel maggior splendore col quale fanno rinascere questo Tempio.

I ricchi marmi del presbitero non ebbero d'uopo d'altro che d'essere ripuliti e ricompatti nelle parti che erano state del tempo danneggiate.

La volta era in uno stato di meschinità disagiata: era soltanto ornata da un semplice chiaro-scuro che dedicava alla parte principale, ossia al presbitero ricco di marmi neri e preziosi. I ristauri che vi si dovettero praticare e la novella ricicatura suggerivano di farvi delle pitture a fresco, che fossero adatte alla Chiesa ed alla sua origine caratteristica. Il Rettore, i cui studi di storia ecclesiastica del Piemonte hanno cresciuto l'affetto all'augusta Dinastia, ebbe un eccellente pensiero, il quale ha riscosso il plauso di tutti, singolarmente del Governo, e della Reale Famiglia, e fu di far dipingere nel vano della volta le vecorate effigie di Reati dei quali ha regal Casa Sabauda, la cui Corona rifolge di svariate secolari glorie, giustamente va esposta, più che qualunque altra Dinastia regnante d'Europa, ed ai quali la Santa Sede ha concesso l'onore degli Altari. Ed era questo concetto del pari gra-

dio a tutte quelle popolazioni Subalpine alle quali avevano appartenuto i primi fondatori ed i successivi Amministratori del Pio Istituto; a queste popolazioni, chiese non meno per invito essere alla Religione, come per incrollabile affetto alla loro Diavola regnante, ed insieme superbe di tutte le glorie di che dieci secoli hanno ingombrata la Begal Curia, videro con sentita compiacenza che la loro Chiesa nazionale a Roma fosse frangiata dall'effigie di Beati di Casa Subarda.

Le trattative con qualche insigne artista di Roma essendo andate fallite, si cercò se nelle altre parti d'Italia vi fosse qualche artista col quale si potesse fare a Sclauza per cedere importante e delicata opera, avvegnachè era pervido suggerimento del Ministero che, in ogni caso di pacità, si desse la preferenza ad un artista regolare ed almeno originario da altre parti del Regno. Si concordò con un giovane pittore, ricco di molte speranze, pensionato dal suo natio Municipio di Siena per lavori pregevoli; ed il pennello che aveva dipinto l'ammirabile tela della *Fabola ammirata* da tutti nell'Esposizione romana artistica di Torino, assunse l'incarico di dipingere i divinati affreschi. E sì, che questi dipinti, sono riusciti in modo che tutti i visitatori, e gli artisti ne danno la più meritata testimonianza di lode. Il giovane Pittore Cesare Mancusi, di Siena, dove esser lieto e superbo del plauso simpatico che i suoi affreschi del Sclauzo gli hanno riscosse

nel mondo artistico, e posto il suo nome nel no-
vere dei pittori più ripetuti di Roma. Persegua
egli il sacramento nell'onorata via, e la ricchezza
che da giovane si è conquistata crescerà cogli
anni e insieme colle opere. Nei due steggeri che
stanno nella volta, sopra il presbitero l'uno, l'altro
sul basculone della porta maggiore, sono rappre-
sentate la *Carità* e la *Fede*: il rettangolo di
mezzo rappresenta i Beati Bonifacio in mezzo, il
Beato Umberto ed il Beato Amadeo, e a loro lato
le due Beate, Margherita e Ludovica: queste bel-
lissime figure, ciascuna in un atteggiamento che
rassomiglia il particolare loro carattere, compaiono
in una apoteosi di gloria coronata da una co-
rona a spirale di angioletti; il tutto collo indi-
rizzo al cielo, il cui azzurro è del migliore ef-
fetto. Inferiormente a questo quadrilatero centrale
e sui piedritti della volta sopra il cornicione la-
un arazzo vagamente dispiegato, l'artista ha di-
pinto lo Stendardo di Savoia, *Croce bianca su campo
d'oro*, fiancheggiato dalle figure simboliche delle
quattro Virtù morali, due per parte, Giustizia e
Forza, Temperanza e Prudenza. Il colorito, la
tinta di queste figure, l'armonico loro atteggia-
mento sono per ogni titolo commendevolissimi,
e chiariscono come il giovane Artista s'è volti del
genio artistico accoppia la valentia del pennello,
e una somma perizia e combinazione delle tinte.

Il pittore Maccari è pure incaricato del due
altri affreschi sulla parete del presbitero a' due

finché dell'altre maggiori. L'uno di questi quadri rappresenta il Concilio di Bari presieduto da Papa Urbano II; a lato gli sta il segretario, amico e confidente, di quest'immortale Pontefice, S. Bruno, (d'Asti) vescovo di Segui, autori entrambi e promotori della prima Crociata; in mezzo al venerabile concorso sta S. Anselmo (d'Asti) arcivescovo di Cantorbury e Dottore della Chiesa, il quale ad invito del Pontefice percosse contro i Greci convenuti a questo Concilio al dogma della processione divina dallo Spirito Santo — L'altro quadro rappresenta l'incontro di S. Francesco di Sales col venerabile Ancina vescovo di Saluzzo, a Carmagnola ove questo santo Prelato amministrava la sacra Creanza in corso di visita pastorale. Questi dipinti di due solenni episodi storici rendono quelle quattro grandi figure di immortali Prelati, glorie importanti della Savoia e del Piemonte loro patria, e luminari della Chiesa cattolica, S. Anselmo, S. Bruno, S. Francesco di Sales ed il venerabile Ancina: di quest'ultima la causa di Beatificazione è stata di recente introdotta con Bolla dell'immortale Pontefice gloriosamente e providenzialmente regnante Pio IX, il quale Bolla è stato non è guari pubblicata nella circostanza del Concilio Ecumenico del Vaticano, ad istanza di quel dottissimo, pio ed operosissimo Prelato che è Monsignor Cortaldi, poco fa degno successore del venerabile Ancina sulla Sede Vescovile di Saluzzo, e di recente creato arcivescovo

di Torino, ove egli splende come specchio vivo della dottrina e delle virtù apostoliche di S. Massimo e di altri Pastori Romani.

Le opere di doratura sono state affidate all'ottimo Fabbroni. L'arte del doratore, a Roma, è assai più ricca e stimata che non in qualunque altra parte d'Italia, tranne forse Venezia: ed il Fabbroni si è acquistata una giusta riputazione di perizia, di onestà fra i cultori di quest'arte.

Meritorale poi di singolare menzione è il Paolo Lega. Egli ha un ritrovato, tutto suo proprio, economico silicioso, che gli vale un nome ed una fortuna giustamente meritata. Con questo suo ritrovato egli forma i suoi condotti artificiali marini a idra, con una imitazione così perfetta della natura, che, oltre alle tinte, egli dà a' suoi lavori la lucidezza, la durezza, persino il freddo del marmo naturale: c'è da ingannare l'occhio il più acuto. I lavori così riputati del Lega gli hanno procurato, e procurano tutte di, lavori tali e tanti, che gli riesce impossibile di soddisfare tutte le richieste. Intanto la Chiesa cattedrale di Viterbo, quelle della Minerva e della Morte a Roma, ed altre molte hanno acquistato al Lega un nome che potrà esser imitato, ma rivalaggiato non mai. Ciò che fa il pregio del Lega, oltre la parte materiale del lavoro, si è che per dargli una accuratezza massima egli stesso vi si consacra con amore, con un impegno tale che ti pare voglia egli infondendogli tutta l'anima della sua arte imitatrice perfezionissima del vero:

opporò agli si compiece dell'opera sua, vi si vagliaggia entro coll'ammirare della paternità.

Nella descrizione delle opere restaurate nella Chiesa del Sudario non si può omettere il conto de' marmi preziosi che esso possiede e dovizia sì antica, e che vi sono stati di recente aggiunti. In vero pochissime sono le Chiese, anche di Roma, tanto meno quelle d'ordine inferiore, che possuggano sì grande ricchezza di marmi. Io gli accennerò posti a parte, e ciò sarà, per quelli di nuovo aggiunti, una giusta testimonianza della rare perizia del marmorista-sculpellino Giovanni Anselmi Capparucci, il quale ha ridotto agli antichi la loro splendida nettezza, e ne ha aggiunto de' nuovi perfettamente armonizzanti col l'insieme di tutta la Chiesa.

All'altar maggiore, le colonne, i pilastri del presbitero sono di *diapiro di Sicilia*, le basi e i capitelli di marmo di Carrara con arabature d'ordine antico; la fascia attorno dell'architrave di *verde antico*. — Il Ciborio è formato di gioiello antico, di verde antico e di alabastrò; la cimasa e base di *diapiro verde* e di *verde antico*, colla fascia inferiore di *Porta santa*. — Dei due gradini, il superiore è, base e cimasa, di *Porta santa*, con fondo metà d'*alabastrò di Caltanissetta*, metà *verde antico*; l'inferiore base e cimasa di *diapiro verde* con fondo di *verde antico*. — Il pulpito ha i pilastri di *Cipollina* con fondo di *gioiello antico bruciato*, con fascia attorno bianco-nero; cimasa e base di marmo di

Carrara, l'ovale di mezzo è con fondo di giacche bruciato, la Croce di giallo e bardiglio con facetta di nero antico. — La balaustra, base e cimasa e pilastri sono di marmo di Carrara, i pilastri con fondo di verde antico, e balaustrini di cotanella. — Il pavimento ha il fondo di marmo di Carrara; la fascia maggiore è di bardiglio, le minori attorno alla lapide di mezzo, di giacche di Verona, i quadretti degli angoli sono di rosso di levante. Il pavimento del presbitero è levigato e lucido; grosso quello del corpo della Chiesa.

Nell'altare della Capella dedicata al B. Amedeo, al disopra del quadro, la cimasa superiore è di breccia corallina, la cornice interna attorno il quadro è di giacche antico; l'interna di verde antico, ed il fondo attorno alla cornice esterna è di alabastro di Montecato. Il gradino dell'altare ha la base e cimasa di diaspro azzurro, ed il fondo di verde antico. Del paliotto la base e cimasa sono di marmo di Carrara, il fondo di diaspro azzurro, con fascia attorno di verde antico. Il fondo di mezzo è di bardiglio con croce di marmo, entro la quale ce ne sta un'altra più piccola di verde antico.

Nella capella dedicata a S. Francesco di Sales, la quale chiesa di esteri ornata di marmi, come quella di cui si è ora parlato e che gli sta di fronte, ha però l'altare col gradino e col paliotto perfettamente identico a quello del B. Amedeo che abbiamo descritto.

Rimarchevole sono i montanti delle quattro porte laterali nell'interno della Chiesa, delle quali due sono nel presbitero, le altre due verso il fondo del tempio: questi montanti sono massicci di breccia-coralina.

Dalla descrizione che veniamo di fare si vede la conferma di quanto abbiamo più volte asserito, cioè, essere questa piccola Chiesa notevole in ciò che essa primaggia sulle altre dello stesso ordine per la quantità, per la varietà e per la ricchezza dei suoi.

Nella cantinatura sopra il quadro dell'altare maggiore v'è l'effigie al naturale della penultima reliquia del SS. Soderio che sta nella Regia di Torino: ed è questa effigie, da se stessa, una specie di reliquia come, quella che è stata formata colle proprie sue mani, dalla ved. Maria Francesca di Savoia, figliuola del Duca Carlo Emanuele I e di Caterina di Spagna, terziaria dell'ordine di S. Francesco, morta in Roma, in concetto di santità, il 14 luglio 1656: ne faremo un cenno particolare. Questa religiosissima Principessa, per la tenera devozione che professava alla santa reliquia della *Santa Sindone*, avea gusto di farne una stampa delle copie che regalava a' suoi personaggi della Chiesa, o a' Monasteri più celebri ed ai quali essa estendeva le sue liberalità in ricambio dell'ospitalità passeggera che vi riceveva; e così fu quella di cui si parla. La pia Principessa se ne portava sempre alcune seco, e così

nel viaggio che intraprese per Roma nell'anno del giubileo 1625, transitando per Bologna, ove fu ospitato nel celebre monastero delle Cappuccine, una ebbe occasione di vedere il venerando Arcivescovo di quella città, il Cardinale Alfonso Pallotta, al quale ne fece dono di una di queste sacre effigie, questa illustre porporato di poi la donò al Papa Clemente VIII, e questi a sua posta ne fece dono alla sacrosanta Chiesa del SS. Sudario in Roma, in cui egli avea testè alzato il più sodalizio al grado di Arciconfraternita; e questa lo fece parre nel luogo ove di presente sta.

Questa preziosa effigie avea sofferto gravi guasti dalla umidità del luogo e dalla esatilità del tempo, il Rettore attuale ebbe il buon pensiero di portarla a Torino, e farla restaurare convenientemente dall' egregio artista Ricciardi sotto la experta direzione di quell'eccezionale cultore di pittura e religioso gentiluomo che è il sig. conte Eugenio Balbiano di Colcavago, stimatissimo fra i più distinti ed operosi del patriato Torinese. Codesta effigie venerata è circondata da una gloria in stucco del più pregiato lavoro ed apprezzato assai dai concettisti, in cima sta il Padre Eterno che guarda con compiacenza il Sacro Lenzuolo che avvolge il corpo di Colui che Egli avea due volte dichiarato esser suo *figliuolo* ed in caso ancor riposto tutte le sue compiacenze la gloria avvolge una tesa dorata come per sommenter l'urna protettissima di Torino la quale rinchiude il tesoro

della *Santa Stefano* nella monastica Cappella Reale annessa al Palazzo dei nostri Re.

Il quadro grande dell'Altar maggiore rappresenta nove figure. Il soggetto principale è Gesù Cristo morto, collocato in alto sopra un altare coperto di ricchi arazzi; esso è sostenuto da due angeli, figure tutte grandi al vero: sul davanti, e meglio ai piedi di questo altare stanno, a dritta, S. Massimo Vescovo di Torino, riccamente vestito degli abiti pontificali, a sinistra S. Maurizio patrono dell'Augusta Dinastia regnante e dei Regi Stati, ed insieme compatrono della Chiesa del SS. Sordario: queste due figure sono più grandi del vero. A poca distanza, dietro ai suddetti Santi vedesi il B. Amadeo, e vicino ad esso la Beata Margherita, e dietro a questa, le figure di due altre Beate di Casa di Savoia. Il fondo di questo quadro rappresenta, a cielo aperto alcune ricche fabbriche. Questa tela è una delle migliori e più studiate di *Antonio Ghisolfi*, di Itri, del quale autore trovansi delle pregevolissime pitture nella Chiesa dei Crociferi, molto ammirate dagli intelligenti. Tale autore viene indicato singolarmente nel *Ferrari-Bisolfi*, il quale descrive ugualmente la pittura del SS. Sordario che abbiamo descritto poc'anzi.

A mano sinistra, entrando, trovasi la Capella del B. Amadeo: il quadro di questa Capella rappresenta quel Beato colla B. V. sollevato in gloria, e circondato da molti angeli, figure grandi al

voto, e l'autore ne è il Corvini insigne artista del passato secolo.

A mano sinistra, entrando, trovasi la Capella dedicata a San Francesco di Sales, il di cui quadro lo rappresenta in gloria con angeli, figure grandi al vero: lo dipinse Carlo Cesi.

Oramai vi sono altri quattro grandi dipinti che ora esistono appesi alle pareti della sagrestia. Questi rappresentano quattro episodi della Passione di N. S. G. C., cioè l'orazione nell'orto, la Agellazione alla colonna, la coronazione di spine, il trasporto della Croce sul Monte Calvario: l'autore ne è Lorenzo Belfi.

Si avviò pure di provvedere a questa Chiesa sovveramente ristretta una Sagrestia che vi armonizzasse. Quella che ora esisteva fin allora era troppo angusta, oscura, umida, e di malagevole comunicazione coll'interno della Chiesa e principalmente col presbitero e coll'Altare maggiore: essa non bastava più all'uso. Vi si provvide valendosi di un vasto locale che, nei primordi della Arciconfraternita, le serviva di Oratorio. Questo locale alto, arioso, si è riattato, e si è praticato un passo che dalla corticella vi dà comodo accesso, e serve di facile e conveniente comunicazione coll'interno della Chiesa, dando immediato accesso al presbitero ed al servizio dell'Altare maggiore.

La Sagrestia è fornita a dovizia di arredi e vasi sacri. Gli ornamenti tutti, le sacre vesti,

gli sudditi sono proporzionati alla ricchezza della Chiesa; la più parte regalati dai Reali Principi di Savoia. Ma quegli fra i Re di Sardegna il quale più largheggiò di più munificenza, fu quel Re le cui avventure si sono alzate all'altare delle sue virtù. Il Re Carlo Emanuele IV, di venerata memoria, era quel Principe sull'animo del quale la Religione esercitava un impero che la riteneva nella pietà la più profondamente sentita: essa informava tutti i suoi atti, ed una rara e generosa sollecitudine egli profondeva a tutto ciò che riflette il Culto divino. Una degna moglie, siccome delle sue alte virtù, così della sua religiosa liberalità, fu la Venerabile Sua ed Augusta Consorte Maria Clotilde, sorella germana dell'infelice, ma virtuosissimo Re di Francia, Lodovico XVI, magnanimo disceso dall'ergia della rivoluzione. Oh! quanto ci arride il voto che la causa di beatificazione di questa venerabile Regina di Sardegna venga tantosto ripresa in Curia Romana e condotta a termine, onde aggiungere un raggio novello alla splendida corona de' Beati di cui si gloria la pietà de' Principi Sabaudi. Oggetti della venerazione de' buoni, riposino in pace le riverite loro anime, l'una nella Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo in Roma, l'altra nella Chiesa di S. Francesco in Napoli.

La Chiesa nazionale del Soderia fu arricchita degli oggetti suoi più preziosi dalle esanginioni di questo Re Carlo Emanuele IV. Il suo successore

sore Carlo Emanuele III aveva stabilito un fondo annuo da erogarsi per la celebrazione de' e solenni feste del Sudario, del Santo Amodeo, e di S. Francesco di Sales. Carlo Emanuele IV donò magnifici vasi sacri, un calice d'oro massiccio, un ostensorio colla maggiore perfezione d'oro tempestato di molte pietre preziose, ed altri arredi d'oro e d'argento. Poche Chiese ne sono fornite tanto a dovizia quanto il Sudario di Roma. Di questi arredi sacri ve n'è uno che desta una commovente ricordanza, ed è una ricchissima pianeta di velluto nero ricamata in oro: essa è l'opera della compianta Regina Maria Adelaide moglie del regnante nostro Re Vittorio Emanuele: questa Principessa, specchio di ogni più eccelsa virtù, idolatrata dal Torino principalmente, avea condotto assai innanzi il prezioso lavoro, quando, hai! la morte spietata troncò una vita cotanto preziosa ed amata! Ma un'altra mano augusta compì l'opera, e fu S. M. I. e R. l'Imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia consorte dell'Imperatore Re Ferdinando. Questa religiosissima Imperatrice, in un'colle sorella germana Maria Teresa di Parma, non hanno dimenticato il pio istituto e Chiesa del Sudario, nè la lontananza de' luoghi, nè il vertice degli avvenimenti valso a cancellarlo dalla loro memoria, che queste auguste Principesse di Savoia l'hanno fatto sogno delle generose loro elargizioni. Sia questo un debole tributo di sentita venerazione e riconoscenza

Abbiamo detto che tutte le opere di ristaurazione della Chiesa del SS. Sudario erano state compiute, e ne abbiamo fatto una minuta descrizione. Era adunque giunto il tempo di eseguire il Rescritto Pontificio dell' 23 febbraio 1858, il quale, determinando le condizioni della chiusura e dell'adempimento interinale de' pesi più, ancora esistenti, che codesto ordinamento doveva essere, non si tosto che, compiuti i lavori di ristaurazione, la Chiesa fosse stata dall'autorità competente giudicata degna di venir riaperta e restituita al Culto pubblico. Ma siccome il precorricolo ordinamento presentato era stato ottenuto dietro ricorso del marchese Migliorati a nome del Governo Sardo che egli rappresentava presso la Santa Sede, così ragion voleva che per identica via si ottenesse la riapertura della Chiesa. Abbiamo detto che il Rettore Canonico Cousin-Monchet era stato incaricato dal Ministero e munito di analoghi poteri, di fare tutti i passi presso l'Autorità superiore Ecclesiastica onde ottenere il relativo Decreto; perciò egli fece un ricorso all'Em.^{ma} Cardinal Vicario nel quale egli chiedeva che S. Em. ben volente decretare la riapertura e la ufficiatura di questa Chiesa, stata chiusa per rescritto dell' 23 febbraio 1858, ed insieme ordinare che la medesima ricevesse la consecrazione che non aveva mai avuta sin qui. S. E. il Cardinale Vicario, benignamente accogliendo la suddetta istanza, emanò un Rescritto (13 novembre 1871) che dice: « Vista l'istanza

« concediamo che la Venerabile Chiesa della Na-
 « zione Salsapina, dedicata al SS. Salaria in
 « Roma, ora restaurata ed ornata più splendidamente di prima, sia con solenne rito consacrata,
 « riportata al Culto divino, e da nuovo officiate
 « per i fedeli. Ordiniamo che gli onori de' più
 « lasciati in essa fondati, e che a firma del Ro-
 « scritto Apostolico erano adempiti nella Chiesa
 « di S. Andrea della Valle durante il tempo che
 « si compivano le riparazioni, siano da nuovo
 « adempiti dovendosi nella sovra detta Chiesa
 « del SS. Salaria del Piemontese. — Dei. e Roma
 « nel Palazzo del Vicariato, addì 12 novembre
 « 1871, Firmato: Costantino Cardinale Vicario
 « Patrizi ».

Era di tale guisa riordinato il normale assetto non che la officina regolare della S. Chiesa del Salaria. Era strano che per l'addietto la si sia lasciata mancare della Consacrazione. Ma ora che essa era stata restaurata, e più splendidamente di prima, giusta la sacroreale testimonianza dell'Eminentissimo Cardinale Vicario, avrebbe stata con disdicevole, e origine di giusti appunti, il tralasciare di farle compiere il suggello della solenne Consacrazione. Di questa solenne funzione, con una gentilezza che gli è caratteristica, ben volle incaricare S. E. Rev.^{ma} Monsignor Giuseppe Angelini, Arcivescovo di Corinto e Vice Gerente in Roma: e fa un pregio singolare per questa Chiesa l'essere consacrata da un esimio

Podato, in cui non saprei se meglio abbiasi da ammirare la profondità o vastità di dottrine e di erudizione peregrina, o la costanza inestinguibile, o la zelo instancabile per la salute delle anime, ed una rara e cortissima affabilità e miscela d'animo e di modi. Crediamo di non poter fare meglio che di riferire qui il testo del *Processo Verbale* della solenne funzione:

« L'anno del Signore mille ottocento e set-
» tant'una, vigesimo sesto del glorioso Pontificato
» di S. S. Papa Pio IX, ed alla sedici del mese
» di novembre, nella sagrestia maggiore della
» Chiesa sotto il titolo del SS. Sordano dei Pie-
» montesi.

« Si prometto che per Decretta Apostolico
» dell' 28 febbrajo 1858, ottenuto dalla Regia
» Legazione Sarda presso la Santa Sede, la Chiesa
» del Santissimo Sordano dei Piemontesi a Roma,
» attesa le urgenti riparazioni che le occorreano,
» fu dichiarata chiusa, e l'adempimento dei pesi
» religiosi che le erano proprii commesso ai RR.
» PP. Tostini della vicina Chiesa di S. Andrea
» della Valle. Da quel punto, la detta Chiesa
» cessò di essere officiata; le rendite furono
» amministrato dalla stessa Regia Legazione in
» Roma, e poscia, essente questa, dal Ministero
» degli affari esteri.

« Nel corso del 1859, S. E. il signor Gene-
» rale Conte Menabrea, allora Ministro degli
» esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri,

« diviso di erogare il fondo ottenuto dal canonicato
 » delle rendite annue ai lavori di ristaurare, e ne
 » decretò l'esecuzione: il presentissimo signor
 » Ministro Conte Mancini ha pertanto avuto la
 » gloria ed il merito di far sì che un antico e
 » prezioso monumento della pietà dei nazionali
 » Subalpini residenti a Roma, tre secoli or sono,
 » venisse convenientemente ristaurato e restituito
 » al culto religioso; nel quale prezioso divisa-
 » mento egli è stato coadiuvato dal signor Com-
 » mendatore Edoardo Corso, direttore capo di
 » divisione nel predetto Ministero degli affari
 » esteri.

« I lavori di ristauri incominciati nello scorso
 » del 1859 e principio del 1870, sotto la sapiente
 » direzione dell'architetto signor cavaliere Gia-
 » como Monaldi, e coll'illuminato zelo del signor
 » cavaliere avvocato Augusto Bernetti, ammi-
 » nistratore del pio istituto, e quindi proseguiti,
 » ma poi interrotti dalla grande alluvione del
 » dicembre di quell'anno, sono stati portati a
 » compimento, non solo in guisa conveniente,
 » ma si ancora coll'aggiunta di commendevoli
 » opere d'abbellimento, specialmente di nuove
 » pitture a fresco eseguite dal giovane pittore
 » Cesare Mascari, applaudite dagli uomini del-
 » l'arte.

« In tale stato di cose, il signor Canonico
 » cavaliere Crosat-Mauchet, dal prelato Mi-
 » nistro nominato Rettore di questa Chiesa, ha

» tale sua qualità e per speciale incarico av-
» tore, ha rassegnato un' istanza alla superiore
» autorità ecclesiastica ed ha ottenuto dalla be-
» nignità di S. Eminenza il Cardinal Vicario
» Petrizi il Brecciale di consecrazione, di riaper-
» tura e di affidatura della Chiesa del SS. Sa-
» cramento, affinché quindinnanzi in essa si adem-
» piassero i legati e i riti religiosi sul piede e
» moda di prima; e S. R. Reverendissima Mon-
» signor Giuseppe Angelini, Arcivescovo di Ce-
» rinto e vice gerente di Roma, si è degnato
» di compiere egli stesso il solenne sacro rito
» della consecrazione della Chiesa e dell'Are-
» Maggiore, giusta le prescrizioni del Pontificale
» Romano e del Cerimoniale dei Vescovi.

» Per il che il predetto Rev.^{mo} Monsignore
» Vice Gerente di Roma, accompagnato dai suoi
» signori Sacerdoti d'onore, assistito dal Rev.^{mo}
» Monsignor Antonio Cicali, cerimoniere aposto-
» lico, si è portato sin dalla vigilia nella predetta
» Chiesa, ove, su d'un apposito altare in allestire
» nella sagrestia (che anticamente era l'oratorio
» della Veneranda Arciconfraternita del SS. Sa-
» cramento, padrona della medesima Chiesa) si fece la
» solenne benedizione della casetta, e vi ripose,
» secondo il prescritto del Cerimoniale Romano,
» le Sacre Reliquie che all'indomani dovevano
» essere rinchiuse nell'altare maggiore conso-
» crando; dinanzi alle quali Sacre Reliquie si
» recitò l'uffizio dei primi Vespri, e poscia si

» rinchiuse la Sacra Teca nel ciborio dell'altare
» raso in sagrestia; si comincio al signor Rettore
» di proseguire la recita delle preghiere
» notturne e di farti celebrare il santo sacrificio
» della Messa all' *Aur* *Auris* dell'indomani.

» Infatti, circa le ore sei del mattino di questo
» giorno, il prelodato Rev.^{mo} Monsignore Canonico,
» maestro delle cerimonie, vi ha celebrato
» la S. Messa, e si è dato tutte le più sollecite
» cure, siccome aveva già fatto nei primi Vespri
» del giorno innanzi, affine di apparecchiare ogni
» cosa per l'imponente funzione, la quale da lì
» a poco dovea incominciare.

» Alle ore sette e meno del mattino giunse
» S. E. Reverendissimo Monsignor consecrante,
» accompagnato dai suoi preti d'onore e dai frangili
» suoi. Ricevuto, e presa l'acqua santa
» sul liminare del passo esterno che dà accesso
» alla sagrestia, dal signor Rettore Canonico
» Crosst-Mouchet, circondato da uno stuolo di
» Ecclesiastici, i quali ben vollero prestare il
» loro servizio per la solenne funzione nei vari
» Uffici prescritti dalla Liturgia Pontificale, il
» Reverendissimo Prelato si è portato al luogo
» ove, ai primi Vespri del giorno precedente,
» erano state depositate le Sacre Reliquie nella
» loro Teca, e tanto ebbe principio i riti della
» sacra funzione. Ad essa assistettero, oltre al
» Rettore della Chiesa, Canonico Crosst Mouchet,
» anche il signor cavaliere avvocato Augusto

» Bernetti, amministratore della medesima, ed
 » il signor cavaliere Giacomo Monaldi, architetto,
 » il quale aveva fatto il disegno ed avea avuto
 » la direzione di tutti i lavori di consolidamento,
 » di ristaurare e di abbellimento di questo sacro
 » Tempio costrutto dalle pietà degli antichi na-
 » zionali Sabalpini, Piemontesi, Savoiardi, Nia-
 » zardi-Liguri, residenti in Roma, i quali, per
 » lo spazio di tre secoli, col mezzo della loro
 » Arciconfraternita, l'avevano amministrata e
 » fatta officiare nel modo il più commendevole;
 » ed è coll'intento di commemorare questa pie-
 » tà originaria che il Rettore predetto ha avuto
 » il provido pensiero d'invitare alla sacra fun-
 » zione alcuni Sacerdoti, i quali con esso stesso,
 » per ragione del loro paese natia, rappresen-
 » tassero le tre nazioni a cui appartengono i
 » fondatori e gli amministratori di questo reli-
 » gioso Istituto del SS. Salario.

» Quindi il Reverendissimo Prete Conse-
 » crando, dall'altare, ossia della sagrestia, ove
 » prima erano state depositate e venerato le
 » Sacre Reliquie, si avviò portando la venerata
 » Teca e preceduto dalla Croce con a lato due
 » accoliti con torchie accese, processionalmente
 » dinanzi alla porta maggiore, dove egli compì
 » le prescritte orazioni, intanto che si recita-
 » vano coralmente i Salmi. Successivamente si
 » sono fatte le prescritte aspersioni sopra le
 » pareti, sì interne come esterne, coll'acqua santa

» gregoriana. Poiché si è proceduto alla consec-
 » crazione dell'Altare maggiore, e vi si inchinano
 » le Basse Reliquie in una Teca di cartilacea,
 » avvolta in festuccio di seta rossa e sigillata
 » col sigillo proprio del Reverendissimo Vescovo
 » Consecrante. Queste preziose Reliquie sono del
 » pallio del glorioso Patriarca San Giuseppe,
 » proclamato dal Sommo Pontefice gloriosamente
 » regnante Pio IX, Protettore di tutta la Chiesa
 » Cattolica, delle anime dei Santi Apostoli Pietro
 » e Paolo; laonde questo Altare Maggiore ri-
 » mane consecrato al SS. Sacramento di N. S. G. C.,
 » ed a S. Giuseppe, ed ai gloriosi Apostoli Pietro
 » e Paolo.

» Compiuta la sacra funzione della conse-
 » crazione dell'Altare Maggiore e ricoperto
 » con tela incornata bianca, il Reverendissimo
 » Prebato Consecrante si rivolge a fare le orazioni
 » ed incensazioni delle pareti e delle dodici croci
 » affisse sulle medesime, e le aspersioni coll'acqua
 » gregoriana delle pareti stesse nelle loro parti
 » superiori, mezane ed inferiori.

» Non appena è stato dato termine allo adom-
 » pimento di tutte le prescrizioni del Pontificale
 » e del Ceremoniale per la solenne consecrazione
 » della Chiesa e dell'Altare maggiore, S. E. Re-
 » verendissima Monsignor Vice Gerente Consec-
 » crante ha dato la Benedizione Pastorale, ac-
 » compagnandola colla elargizione di un anno
 » d'indulgenza a tutti coloro che avevano assi-

» effie al sacro rito, e di 40 giorni per coloro
» che l'avrebbero visitata nel giorno anniversario.
»ario.

« Quindi, ed a coronamento della solenne
» funzione, il santo sacrificio della Messa è stato
» celebrato all'Altar Maggiore or ora consacrato,
» e dietro invito di S. E. Rev.^{ma} Monsignor Con-
» sacrate, dal signor Canonico Cosset-Mouchet,
» Rettore della Chiesa, assistendovi la prelodato
» Eccellenza Sua.

« Di tal guisa, e merco della benigna de-
» guazione di S. E. Reverendissimo Monsignor
» Angelini, Arcivescovo di Corinto e Vice Ge-
» nente di Roma, il quale ha ben voluto com-
» piere agli stesso codesta importante funzione
» sotto la maestrevole direzione di Monsignor
» Antonio Cataldi, cernacchiere apostolico, si è
» posto il suggello alla solenne consecrazione
» della Chiesa del SS. Sudario, che non l'aveva
» giammai ricevuta per i tre secoli di sua esi-
» stenza, beneficiò questo ed onore che si deb-
» bono prima di tutti tributare alla benignità
» di Sua Eminenza il Cardinal Vicario Patrizi,
» ed alla cortesissima compiacenza di S. E. Re-
» verendissimo Monsignor Giuseppe Angelini,
» Vice Gerente di Roma.

« Presenziavano alla sacra funzione di questa
» consecrazione, oltre al prelodato Rettore del
» Sudario, ed oltre al signor cavaliere avvocato
» Augusto Bernetti ed al signor cavaliere av-

« chiamato Giacomo Monaldi, anche il P. Gio-
« seppe, nel secolo Vincenzo Barla dell'Ordine
« dei Carmelitani di Vecchia Osservanza, Ligure
« di Ponente, e D. Giovanni Roera di Cuneo
« (Piemonte), rappresentanti, insieme al Rettore
« Canonico Crœst-Mouchet, di patria Savoiardo,
« le tre nazionalità dei primi fondatori e suc-
« cessori amministratori della Chiesa e del Pio
« Istituto del SS. Sudario in Roma.

« Di che tutto si è redatto il presente Ver-
« bale a perpetua memoria da trasmettere al
« posteri, mentre Monsignor Cabaldi, Maestro delle
« Cerimonie Pontificie, nella sua qualità di Pro-
« tettore della S. Sede Apostolica, ha rogato,
« secondo il solito, pubblico e solenne istrumento
« della seguita consecrazione, da conservarsi in
« questo archivio; la copia autentica è stata dal
« medesimo deposta, conforme l'uso, nell'Archivio
« Apostolico, e regolarmente registrato. — Fatto
« a Roma il sedici di novembre 1871. Firmati
« in originale: Visto † Giuseppe Angelini, Ar-
« civescovo di Carinto, Vice Gerente — P. Gio-
« seppe Barla, Carmelitano, Ligure, teste —
« D. Giovanni Roera, Piemontese, teste — Cav.
« Avv. Augusto Bertelli, teste — Cav. Giacomo
« Monaldi, Architetto, teste, e Canonico Giuseppe
« Crœst-Mouchet, Savoiardo, Rettore della S.
« Chiesa del Sudario ed estensore del verbale »

Nulla pertanto mancava a che la Chiesa del
Sudario venisse nuovamente officiata e restituita.

al culto divino; e lo fa sia da quel punto. Il Brevetto 24 luglio 1849 è ripreso in vigore, come base e norma dell'uffiziatura propria ed obbligatoria della medesima; in esso si conservano puntualmente tutte le altre prescrizioni che tratto tratto emanano della Rev.^{ma} Curia di S. Esm. il Cardinal Vicario. Il numero delle messe di azione fondazione è stato ridotto e determinato dal citato Brevetto Apostolico. Oltretutto si celebrano con tutta la possibile solennità le feste di San Francesco di Sales, gloria della Savoia che gli ha dato la culla, del SS. Salvatore che è il titolare della Chiesa, del Beato Amadeo Duce di Savoia, compaesano, di S. Maurizio, perimenti compaesano e antichissimo patrono degli Stati del Regno di Sardegna.

Glieto attesta che, se da un lato la parte artistica attira molti visitatori, dai quali riscuote meritato plauso, il che ratifica e conferma la bella testimonianza fattane dall'Eminentissimo Cardinale Patriarca, che, cioè, la Chiesa è stata ristaurata più splendida di prima; dall'altro l'uffiziatura quotidiana reca non lieve utilità spirituale agli abitanti del rione, i quali vi vengono quotidianamente in certo numero ad assistere alla celebrazione dei divini misteri, ed agli altri uffici del sacro ministero.

II.

Tuttavia per trasferire l'Amministrazione del Ministero degli Affari Esteri a quella della R. Casa di S. M. — Atto di cessione.

La rapidità vertiginosa degli avvenimenti compiuti in Italia nella seconda metà del 1870 doveva esigere un nuovo mutamento nelle condizioni d'esistenza e di amministrazione della Chiesa e Pio Istituto del SS. Sacramento. Si sentiva che l'assorbimento di Roma e della Comarca nel nuovo Regno d'Italia, non lasciava più comò al Ministero degli affari esteri alcuna ragione di ritenere ancora nelle sue mani l'amministrazione del Sacramento. La cosa fu posta a maturi deliberazioni: parecchie combinazioni furono studiate, ventilate, discusse; si preferì e si finì quella di trasferire codesta amministrazione al Ministero della Casa di S. M.: e fu con esso che s'intavolarono le trattative.

Codesto Ministero emanava un dispaccio, in data del 14 ottobre 1870, al Ministro degli affari esteri: in questa Nota si diceva che gli avveni-

menti « avevano fatto sorgere nel Ministero della
» Casa di S. M. il pensiero di esaminare la que-
» stione della B. Capella del SS. Sudario in
» Roma, parendo che essa dovesse essere dal-
» l'essere amministrata dal Ministero degli e-
» steri. » E quindi vi soggiungeva S. E. il si-
» gnor Conte Di Castellengo, Reggente il detto
Ministero: « Credere egli non essere opportuno
» di tenere la storia dell'origine e fondazione di
» detta Chiesa, essendo questa notissima a codesto
» Ministero, egli si limitava soltanto a rivedere
» talune circostanze che gli fanno ritenere come
» incontestabile il diritto che ha la Real Casa
» di considerarsi come *Patrona* ed Amministra-
» trice della Chiesa in discorso, e di subentrare
» al Ministero degli esteri nella sua amministra-
» zione. Questa va principalmente desunta dal
» testo del Breve Pontificio 18 marzo 1862. »

E conchiudeva «Sembra fuori di dubbio che la
» nomina del personale e l'amministrazione della
» predetta Chiesa debbano essere annoverati fra
» i diritti competenti al Re. Qualora la S. E. sia
» per convenire nelle sovraesposte considerazioni,
» il Ministero della Casa di S. M. la prega a
» voler dare quelle disposizioni che lo parranno
» più convenienti onde la Real Casa possa as-
» sumere l'amministrazione e l'alto patronato di
» cui si tratta, pervenire che ciò produrrebbe
» ottima impressione in Roma, giacchè sarebbe
» conoscere il vivo interesse che prende l'ottimo

« nostra Sovrano ad una Chiesa che si creasse »
 « si conservò nel pristino concorso de' suoi su-
 « gati Maggiori. »

A questa formale proposta rispondeva il si-
 gnor Ministro degli esteri Visconti-Venosta, con
 una nota del 17 stesso mese: « Il sottoscritto »
 « Ministro degli esteri ha ricevuto la nota del »
 « Ministro della Real Casa, del 14 volgente, »
 « nella quale vengono esposte le ragioni di diritto »
 « e di opportunità che indurrebbero la Real Casa »
 « ad assumere d'incarico, come Patrona ed »
 « Amministratrice della Cappella Nazionale del »
 « SS. Sudario, esistente a Roma, le facoltà re- »
 « lative economicamente esercitate sinora, in »
 « causa delle speciali circostanze dei tempi, da »
 « questo Ministero degli affari esteri. Essendo »
 « affatto identica in linea di opportunità lopi- »
 « nione da questo Ministero esposta nella nota »
 « precitata, il sottoscritto non esita ad accogliere »
 « la fattagli domanda d'entrare nell'amministra- »
 « zione di quella Pia Opera, e va a dare sin da »
 « oggi le istruzioni opportune tanto al Rettore »
 « cavaliere Canonico Crest-Monchot, quanto al- »
 « l'Amministratore cavaliere avvocato Augusto »
 « Bernetti, perchè vogliano mettersi sin d'ora »
 « alla disposizione del signor Ministro della Real »
 « Casa per tutti quegli schiarimenti che potrà »
 « desiderare in proposito. Intanto chi scrive si »
 « riserva di fare pervenire quanto prima, con »
 « apposito elenco, all'onorevole signor Ministro

« della Real Casa tutte le carte riflettenti l'am-
« ministrazione dell'Opera Pia predetta, che si
« trovano ancora depositate negli archivi di que-
« sto Ministero, e di prendere gli opportuni con-
« certi per gli ulteriori incumbenti che saranno
« da compiersi per la regolare consegna della
« Chiesa ed annessi stabili, non che di tutti i
« mobili ed arredi sacri esistenti nella Capella
« intesa, di cui gli inventari trovansi a Roma
« nel palazzo di Firenze, come per la resa dei
« conti di quella Amministrazione per l'anno
« corrente, e delle somme spese sin qui nel ri-
« stauri di quell'edificio, intesprei d'ordine di
« questo Ministero coi fondi dell'Opera. » Così
formulavasi la disposizione del Ministero degli
esteri in questo notevole dispaccio del Ministro
Vincenzi-Vannetti.

In conformità delle disposizioni prese, come
sono specificate nel dispaccio precedente, lo stesso
Ministro degli affari esteri, con una circolare del
19 stesso mese, scriveva al Rettore Canonico
Guesst-Mouchet ordinandogli di mettersi sin d'ora
a dipendere dal signor Ministro della Casa del
Re per tutti gli schiarimenti che gli potessero
occorrere, e di tenere allacciati gli inventari per
ciò che lo riguarda.

Le trattative però nei primi mesi del 1871
andavano a rilento: più raro era lo scambio delle
note, sovra questa pratica, tra i due Ministeri.
Chi rompe gli indagi questa volta fu il Ministro

degli esteri. Il 28 febbraio 1871 egli scriveva al Ministero della Real Casa per notificargli che, dovendosi recare a Roma il commendatore Corso, Direttore capo di divisione del suo Dicastero, egli si sarebbe così trovato in grado in questa circostanza di procedere alla sistemazione d'ogni pendenza relativa all'amministrazione della Chiesa del SS. Sudario, passato, dicervari, dal primo del corrente anno sotto la dipendenza della Real Casa, in seguito a concerti presi sin dal mese di ottobre precedente fra i due Dicasteri. Epperò il Ministro degli esteri pregava quello della Real Casa di voler delegare un suo funzionario incaricato di ricevere la consegna regolare della Chiesa ed annessi stabili, non che di tutti i mobili ed arredi suoi esistenti nei medesimi, a seconda delle riserve espresse da ultimo nella nota del 31 ottobre, relativa a questo argomento.

La risposta del Ministro della Real Casa a questo dispaccio, in seguito a circostanze impreviste, tardò qualche poco; epperò il Ministro degli affari esteri trasmetteva a quello della Real Casa una nuova nota compensativa di tutte le tentative sin allora in corso. Egli vi rammentava le circostanze che gli facevano ritenere come incontrastabile il diritto della Real Casa di considerarsi come patrona ed amministratrice della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma; per cui si pregava lo stesso Ministro di disporre perchè la Real Casa potesse assumere l'ammini-

strazione e l'alto patronato di questa Chiesa, si aggiungeva che il Ministro degli affari esteri aderiva tanto più volentieri a siffatta domanda, in quanto che egli non poteva più aver titolo a conservare sotto la sua dipendenza l'Opera suddetta, ed era penetrato, al pari che il Ministro della Real Casa, dell'ottima impressione che produrrebbe il passaggio sotto la protezione del Re di una saggia fondazione già qui crettaa e conservata col pettoo concorso degli antichi suoi sudditi Savoia e Piemonte, e colla protezione degli augusti suoi antenati. Si aggiungeva che questa circostanza del concorso dei Savoia era stata invocata dai Rappresentanti della Francia presso il Governo per rivendicare parte di questa Opera come proprietà della sua nazione dopo l'annessione della Savoia al territorio francese; e queste pretese, sempre respinte dal Ministro degli affari esteri come infondate, avrebbero potuto essere rimesse in campo, se esso abbandonava e se stava ad all'incameramento la Chiesa nazionale del SS. Sordano. Quindi il Ministro degli esteri, dopo avere, con successive comunicazioni dell'17 e 21 ottobre dell'anno precedente, trasmessi tutti gli inserimenti e i bilanci esistenti ne' suoi archivi relativamente a questa Opera, informava sia l'illmo. il Rettore e l'Amministratore della medesima che d'or'innanzi non avrebbero più a dipendere da questo Ministero, ma da quello della Real Casa,

che già dichiaravasi disposto a ricevere la regolare consegna della Chiesa e degli stabili annessivi, non che di tutti i mobili ed arredi, ed a delegare una persona per rappresentarlo in questa circostanza. Ed il Ministro faceva le meraviglie che, dopo il trasferimento a Roma della sede del Governo, non si fosse ancora proceduto a siffatta formalità, e che l'amministrazione suddetta, abbandonata da più mesi a se stessa, non aveva osato prendere da sola le importanti decisioni occorrenti per ultimare le intraprese opere di ristoro alla Chiesa suddetta, più non bastando le somme state messe da questo Ministero a disposizione per questo scopo sin dai primi dello scorso anno. Si pensava in avvertenza che, per rimediare a questo stato di cose, dovrebbe ancora questo Ministero approvare un mutuo per condurre a termine in breve tempo, e mentre la stagione era propizia, le opere vane incominciate da oltre un anno, e che l'inondazione avvenuta nel dicembre 1870 avea sgradatamente non solo ritardato e guastato, sì ancora reso più costoso di quanto si era previsto. Ciononostante, asseriva il Ministro che queste opere trovavansi ormai condotte a complemento, e la Chiesa sarà quanto prima in istato di essere ufficiata, risacendo per ogni verso degna di una Capella Regia, come fu sempre intitolata sin dalla sua eruzione; conchiudeva poi in questi termini: « Pare quindi che » non vi debba più essere ragione per parte della

« Real Casa di ritirare la presa di possesso di
« questa Chiesa; e, ciò mediante, potrà anche
« essere effettata la solenne riapertura, di cui
« si farebbe certamente merito a codesta Am-
« ministraczione, quando già si trovasse patrona
« della Chiesa; in difetto del che, ed ove codesto
« Dicastero non si affrettasse ad assumere l'am-
« ministraczione ed il patronato della Chiesa sud-
« detta, lo scrivente ritiene che in un tempo
« poco o meno prossimo questa proprietà sarebbe
« rivendicata dal Demanio. Nella fiducia pertanto
« che l'onorevole signor Ministro della Casa di
« S. M. vorrà esso pure riconoscere essere giunto
« il momento di dar seguito ai concerti presi
« sin dall'anno scorso tra i due Dicasteri rela-
« tivamente alla pia fondazione che fu sempre
« protetta e favorita dalla Real Casa di Savoia,
« lo scrivente attenderà dalla sua cortesia un
« sollecito esame di riscontro per quelle dispo-
« sizioni che saranno del caso. »

Da questa novella spinta fu sollecito il Mi-
nistro della Casa di S. M. di prendere una de-
cisione suprema e definitiva.

Da questo punto la pratica si maturava ra-
pidamente, e le trattative tra i due Dicasteri
venivano portate al loro completo coronamento.
E così il signor Conte Di Castelliengo, Rappre-
ntante il Ministero della Casa di S. M., scriveva a
quello degli affari esteri la seguente nota: « Il
« sottoscritto, nel farsi un pregio di accusar ri-

« arrivata alla E. V. della sua nota 17 prece-
 « dente, lo porge insieme i suoi vivi ringrazia-
 « menti per la compiacenza che ebbe di accom-
 « pagnarlo alla domanda fattale che la Reale
 « Casa assumesse d'or' innanzi, quale patrona ed
 « amministratrice della Capella nazionale del
 « SS. Sordario, esistente in Roma, la facoltà re-
 « lativa concessita finora da codesto onorevole
 « Ministero, e per aver dato le istruzioni appor-
 « tane a cui spetta per tutti gli addebiamenti
 « che potranno sul proposito occorrere. Il sotto-
 « scritto quindi, a forma della riserva espressa
 « nell'enunciata nota, stath in ufficio che l'E. V.
 « voglia transmettergli le carte tutte riferenti
 « l'Opera Pia predetta, che si troveranno così
 « depositate, nella quale circostanza gradire gli
 « sia pure indicata l'epoca in cui potrà proce-
 « dersi alla regolare consegna della Chiesa ed
 « annessi stabili, non che di tutti i mobili ed
 « arredi sacri della medesima, e quanto altro si
 « renderà necessario per la definizione di siffatta
 « pratica, ed affinchè questo Ministero possa dal
 « lato suo delegare la persona che dovrà rap-
 « presentarlo in quella operazione. »

Il concetto relativo a questo dispaccio fu
 preso il 23 stesso mese verbalmente in un col-
 loquio tra il signor Marchese Dotis, per parte
 del Ministero della Casa di S. M., ed il com-
 mandatore Corso, per parte del Ministero degli
 esteri; in seguito al quale colloquio il signor

Conte Di Castelfranco scriveva al Ministro degli esteri una nota del 1° dicembre, colla quale gli notificava che « egli non aveva difficoltà di » assumere l'amministrazione ed il patronato » della Chiesa del Sudario in Roma; ed a tale » effetto pregerebbe codesto Ministero (degli » esteri) a volere senza dilazione incaricare una » persona di sua confidenza che facesse la di- » missione di questa Chiesa al delegato della » Real Casa, il quale sarebbe il signor cavaliere » Architetto Piazza. Desiderando S. M. che que- » sto atto si compia senza ritardo, lo scriveva » interesserebbe la cortesia di V. E. a voler fare » in modo che la notificazione relativa fosse fatta » per le ore 10 di domani mattina 2 dicembre. »

A questo invito il Ministro degli esteri si affrettava di rispondere il giorno istesso che « per » l'esecuzione degli atti relativi alla Chiesa del » Sudario, il Ministro degli affari esteri ha de- » legato quali suoi rappresentanti il signor co- » nte Carlo Cantoni, Capo sezione, ed il co- » nte avvocato Augusto Bernetti. » Soprag- » giungeva che « essi hanno già ricevuto istru- » zione di trovarsi al Ministero della Casa di » S. M. domani mattina alle ore dieci. »

La cosa era dunque portata al suo accom- pimento; altre non rimaneva a compierla se non di concertizzare le trattative e ridarle in un atto che supplisse in modo regolare e definitivo il vuoto dell'amministrazione della Chiesa del

Sodario in Roma e degli annessi stabiliti dal Ministero degli affari esteri e quello della Casa di S. M.; e ciò avvenne infatti, dopo alcune modificazioni di forma nella minuta dell'istrumento, due dicembre, giorno concordemente stabilito fra i due Dicasteri: e questo solenne atto stindeva poggio dell'opera di riferire qui in estremo, come quello che stabilisce un nuovo e supremo mutamento nelle condizioni d'esistere del Pio Istituto.

Verbale di consegna della Chiesa del SS. Sordario in Roma al Ministero delle Real Casa

« In Roma, il due dicembre dell'anno 1871, e nella retro-sagrestia della Real Chiesa del » SS. Sordario.

« Sia noto a chi di ragione che, a seguito » di ufficiali trattative, dovendosi per parte del » Ministero degli affari esteri far la consegna » a quello della Real Casa dell'amministrazione » della Chiesa del SS. Sordario in Roma, quale » finora fa tenuta dal Ministero degli affari e- » steri giacchè essa si trovava in territorio stra- » niere, come con recenti disposizioni dei prefati » Ministeri delegati per le relative operazioni i » seguenti signori:

« Cav. avvocato Carlo Cantoni, capo di se- » sione ed economo del Ministero degli affari » esteri;

« Cav. avvocato Augusto Bernetti, per parte » del Ministero degli affari esteri;

« Cav. Ernesto Piazza, capo architetto, per » parte del Ministero della Real Casa.

« Quali, previa le debite istruzioni avute dai
» loro superiori, sono adunati nella stanza
» retro la sagrestia della Chiesa suddetta, ed
» hanno proceduto alla intelligenza nel modo che
» segue.

« Alla presenza del M.^o Rev.^o signore D. Gio-
» seppe Crosi-Mouchet, Ufficiale de' SS. Man-
» rizio e Lancia e Cavaliere della Corona d'I-
» talia, Rettore della ripetuta Chiesa, i Delegati
» del Ministero esteri hanno consegnato le chiavi
» non tanto delle porte della Chiesa medesima,
» quanto dei due magazzini contigue con i numeri
» 47 al 51 nella via del Sudario e N. 3 nella
» via del Monte della Farina, al Delegato della
» Real Casa, i primi dichiarando di fare con
» questo la consegna della Chiesa del SS. Su-
» dario e degli stabili annessi, ed il secondo di
» assumere la consegna medesima a nome del
» Ministero della Real Casa.

« Dopo compiuta tale formalità, si è stabilito
» che con altro successivo atto si procederà alla
» formazione degli inventari della parte mobi-
» liera ed arredi sacri, non che al testimonio
» di stato de' annessi stabili, cada poter
» completare con tutto ciò l'operazione di sego-
» fare consegna ed accettazione di cui qui trattasi.

« In quanto alla contabilità arretrata, il De-
» legato della Real Casa si riserva di prendere
» dal Ministero degli affari esteri e dal cavaliere
» avvocato Augusto Bernetti, attuale ammini-

« stazione degli stabili annessi alla R. Chiesa
 « del Saderio, in consegna tutte le carte rela-
 « tive, appena avrà ricevuto apposite istruzioni
 « dal Ministero da cui dipende.

« Ed intanto il Delegato della Real Casa ha
 « provvisoriamente rimesso le chiavi suscen-
 « state, quelle della Chiesa al Rev.^o Canonico
 « D. Giuseppe Crocchi-Mouchet, Rettore della
 « stessa, e quelle degli annessi stabili al pre-
 « lodato signor avvocato Augusto Bernetti.

« Fatto a Roma in doppio esemplare da sot-
 « toporsi alla ratifica dei rispettivi Ministeri degli
 « affari esteri e della Real Casa, si è dai De-
 « legati convenzionati firmato, ritirandone uno per
 « ciascuno. — Firmati: Ernesto Piazza, Augusto
 « Bernetti, Carlo Costen, Canonico Giuseppe
 « Crocchi-Mouchet, Rettore. »

Questo atto fu finalmente ratificato dai rispet-
 tivi Ministri Vissconti-Venosta per il Dicastero
 degli affari esteri, e Di Castellengo per il Mi-
 nistero della R. Casa di S. M., e copia autentica
 venne rimessa sia al signor avv. avvocato Au-
 gusto Bernetti, come al Rettore Canonico Crocchi-
 Mouchet.

L'atto sopra riferito, nell'integrale suo testo,
 stabilisce l'Opera Pia, la Chiesa del SS. Saderio
 in un nuovo assetto. Sorbando il nido suo in-
 dirizzato, invece del Ministero degli affari esteri,
 essa verrà quindi intanto amministrata dal Dica-
 stero della Casa di S. M. Lo spirito di religione,

ereditario nell'augusta Dinastia Sabauda, e che splendente di gloriosi raggi in quei Principi sorti da essa ed a' quali la Santa Sede ha conferito il titolo di Reati, e la consacrata perizia amministrativa dell'eminente personaggio, l'Ill.^{mo} signor commendator Visconti, a cui S. M. ha affidata la amministrazione della sua Lista civile e del patrimonio suo privato, sono mallevadori che questa antica Chiesa nazionale del SS. Sordario, rinata or ora più splendida dalla sua rovina, continuerà ad essere utilizzata in modo che corrisponda al primitivo suo scopo, al lustro che le è stato dato coi recenti lavori di ristaurazione, al plauso che le hanno fatto i Romani, e precipuamente all'alto patronato di S. M., sotto il quale essa è parata.

—

1

—

—

CONCLUSIONE

Una Pia Istituzione, qual'è questa del SS. Sordario in Roma, indirizzata al culto della religione ed al sollievo degli infelici, consacrata da tre secoli di onorata esistenza, rimasta dopo breve lutto ed in mezzo alle più straordinarie circostanze, non può fallire al suo scopo: e se essa si manterrà all'altezza della stima e della considerazione a cui in breve ha saputo ascendere, ci arride la speranza che non scemerà mai, anzi crescerà nella estimazione che si è acquistata fra le religiosissime popolazioni valpine, a nome secondo per affetto profondo e pratico alla religione ed alla Chiesa. E quelli che appartengono alle antiche provincie di Savoia, di Piemonte e di Liguria, alle quali appartengono i primi fondatori ed i successivi amministratori della Chiesa e del Pio Istituto per un lungo tratto di tempo, vedranno con giusta e nobile orgoglio come sia cresciuta in splendore codesta Chiesa, la quale ormai occupa un grado distinto fra le Chiese che ornano la Capitale dell'Orbe Cattolico, la sede augusta del supremo Gerarca della Chiesa di Cristo.

E se l'Immortale Pontefice Pio IX., il quale così providenzialmente e così gloriosamente siede sul trono di Pietro, ancora del paternal suo favore questa nostra Chiesa, e se l'Eminentissimo Porporato il Cardinal Vicario Patrizi, degnoissimo della piena sua fiducia, custode ed interprete della pastorale sua sollecitudine, si degni coprirlo coll'aspirata e preziosissima sua benevolenza, egli è perciò debito della più sentita riconoscenza il protestare che nè in me, nè in me segnerà questa Chiesa, non mai verranno meno la più profonda e filiale considerazione, l'incrollabile ed affettuoso attaccamento al Pastore dei Pastori, al Padre Comune dei Credenti, a Colui al quale Iddio ha affidato il potere delle Sacre Chiese e l'indefettibile magistero e ministero della sua Chiesa.

Roma, 4 maggio, festa del SS. Sacramento, 1872.

Scritt. L. Giuseppe BIANCHI-POZZI, Cardinale di Porto,
Sottosegretario di Stato del S. S. Segreto in Roma.